



“I Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro: numero di contratti, lavoratori interessati, ruolo dei sindacati confederali”

Commento

Fulvio Fammoni

Da questa ricerca, basata su dati ufficiali sia dell'archivio CNEL che delle dichiarazioni Uniemens/INPS, nonché sui dati ARAN-RGS, emergono dati incontrovertibili che confermano come l'Italia sia fra i paesi europei con alta copertura contrattuale, già oggi superiore a quanto la Direttiva europea in discussione indica come obiettivo per il futuro.

Tutti i CCNL riguardano, nelle proporzioni di seguito indicate, un totale di 16,6 milioni di dipendenti pubblici e privati (agricoli e domestici esclusi) ai quali si aggiungono 251 mila lavoratori pubblici che vedono applicate direttamente norme di legge. E' bene ricordare che per tutti questi lavoratori, oltre al salario, i CCNL garantiscono anche un trattamento economico complessivo e fondamentali parti normative; una diminuzione, anche solo di alcuni dei suoi contenuti, rappresenterebbe un grave danno per le persone che lavorano.

Una nostra stima che riteniamo realistica ed affidabile, calcola in circa il 90% la platea di tutti i lavoratori a cui è applicato un CCNL, confermando così le indicazioni dei principali centri di ricerca a livello nazionale ed internazionale.

Alla quasi totalità delle lavoratrici e dei lavoratori italiani coperti dalla contrattazione collettiva si applicano contratti stipulati da CGIL, CISL e UIL (97% nel privato, esclusi agricoli e domestici, e 99% nel pubblico). I contratti relativi a CGIL, CISL, UIL sono però solo il 24,8% dei 992 CCNL attualmente depositati presso il CNEL, il che dimostra la scarsa copertura di molti altri contratti.

Questa proliferazione di CCNL (+80% dal 2012 ad oggi, stipulati quasi esclusivamente da organizzazioni diverse da CGIL, CISL, UIL) non ha quindi niente a che vedere né con una espansione della copertura contrattuale, riguardando un numero di persone molto basso, né con migliori condizioni di lavoro, ma risponde ad altri meccanismi tra cui la frammentazione e scomposizione del sistema di rappresentanza datoriale.

L'effetto però può comportare una indebita forma di pressione "al ribasso" che a volte viene esercitata sulla contrattazione confederale e una moltiplicazione di parti datoriali che allunga il tempo di tutti i rinnovi contrattuali.

La quota di persone che attualmente non risulterebbe coperta da un CCNL dovrà essere ulteriormente analizzata poiché ad alcuni lavoratori dipendenti vengono applicati solo i minimi contrattuali nazionali e regolamenti aziendali e soprattutto perché con il dilagare della precarietà molte persone pur se assunte nel rispetto delle norme contrattuali, svolgono periodi di lavoro troppo brevi per essere intercettate dalle statistiche.

Dalla ricerca emerge anche, secondo nostre verifiche, come non tutti i 992 contratti presenti nell'archivio Cnel posseggano le caratteristiche di un CCNL. Fra di loro figurano contratti che riguardano poche aziende e contratti a dimensione solo territoriale; contratti scaduti da oltre dieci anni di cui andrà verificata l'attuale validità; contratti che riguardano un numero molto basso di lavoratori rispetto al settore di appartenenza.

A conferma di questa ipotesi basta evidenziare come nel settore privato, esclusi agricoli e domestici, i primi 33 CCNL - tutti firmati da CGIL, CISL, UIL - coprono l'82% dei lavoratori con un CCNL applicato.

Naturalmente, gran parte dei problemi sarebbero superati dalla definizione di una legge sulla rappresentanza basata su quanto previsto dall'accordo interconfederale del 2014 e successivi, che in un paese con così ampia diffusione della contrattazione, rimane urgente e necessaria.

La ricerca conferma il ruolo fondamentale della contrattazione collettiva a tutela dei lavoratori, smentendo i luoghi comuni di una contrattazione via via decrescente e rilancia la necessità di valorizzare ed estendere ulteriormente il ruolo ed il grado di copertura dei CCNL.